



DESENZANO DEL GARDA **OPERAI IN PRESIDIO** **LA FEDERAL MOGUL VUOLE CHIUDERE**

di Enrico Grazioli

Chiedono lavoro, non vogliono la luna. È stato un colpo durissimo l'annuncio di cessata attività a fine anno fatto a metà settembre dalla Federal Mogul, la più grande fabbrica di Desenzano del Garda che da sessant'anni produce pistoni e componenti meccanici. La tempesta che si è abbattuta sui **197 dipendenti** è sfociata in un'immediata mobilitazione: bandiere del sindacato, presidio permanente giorno e notte in via Marconi e un'ora di sciopero per turno di lavoro **per impedire il trasferimento delle produzioni in Polonia e la chiusura dello stabilimento**. Un centinaio di lavoratori, sia impiegati amministrativi che operai più o meno specializzati, sono alle prese con la cassa integrazione, e sono quelli in prima linea; al loro fianco gli altri e ogni tanto si ferma pure qualche passante a far due chiacchiere.

Tutti sono convinti che non sia un'azienda destinata a concludere la sua esperienza industriale, qua si lavora bene e la qualità c'è.

Le prime nubi erano state avvistate già la scorsa primavera e per ora non cambia la posizione annunciata dalla multinazionale americana, leader nel settore automotive e presente con siti produttivi in Francia, Belgio, Germania, Polonia, Turchia, Brasile, India e Gran Bretagna. L'azienda è in cassa integrazione e nei reparti (fonderia, lavorazioni meccaniche e segmenti) lavora il 40% dell'organico, ma vivere con metà stipendio è dura e trovare un altro lavoro lo è ancora di più. "Il presidio - spiega **Francesco Mazzacani**, sindacalista Fiom - è per mantenere la pressione sull'azienda, per gestire la discussione, per garantire la continuità produttività industriale. È anche per garantire il corretto flusso delle merci in quanto c'è l'impegno, con Federal Mogul, che si continui a fornire il cliente". Gli impianti hanno un buon livello tecnico e sono "estremamente competitivi", qua si montano anche prodotti di nicchia come VM Motori e Lombardini. Sostanzialmente il presidio serve proprio a non fare uscire quei macchinari, che non devono finire in altri siti come l'annunciata Polonia.

Ci sono speranze? "Ovvio, ci sono. **Questa azienda non è fuori mercato**, vive una crisi che è generalizzata. A differenza di quanto dice il primo ministro Silvio Berlusconi, la crisi nelle aziende è ancora fortissima, ma assieme possiamo uscirne". Qua non si è ancora fatto uso della cassa integrazione straordinaria o dei contratti di solidarietà e tra le ipotesi c'è un eventuale periodo di ammortizzatori sociali per rilanciarsi. Il 30 settembre una delegazione di una cinquantina di lavoratori e di rappresentanti della Fiom è andata a Torino a un importante forum europeo della multinazionale a manifestare il dissenso sulla decisione di cessare l'attività nel sito di Desenzano. È stata ribadita la necessità di costruire un progetto industriale che qua dia futuro e occupazione.

Negli anni 60 vi lavoravano 900 dipendenti, da una decina d'anni sono diventati 200. Vi hanno lavorato almeno due generazioni di desenzanesi e i momenti duri non sono mancati,

ma se ne è sempre usciti. Nel 1949 la proprietà era svizzera e si chiamava Nova **Werk Zurich**. Nel 1974 la bandiera passò a un gruppo americano e il nome divenne prima **Eaton Nova** e poi **Borgo Nova**. Proprio con questo nome nel 1986 ci fu la crisi più dura e sembra tutto stesse per collassare, ma lo stabilimento fu acquisito da un gruppo tedesco e cambiò nome in **Ae Goetze**. Nel 1992 la paura fu tanta, la fonderia fu trasferita in Piemonte, poi tornò a Desenzano e poi i padroni tornarono americani e il nome cambiò nell'attuale.

E ora? Mazzacani non ha dubbi: **"Da qua non ci si muove"**. Qua, oltre a operai con know-how ci sono le macchine e **Antonio Busi**, delle RSU (Rappresentanze Sindacali Riunite), dice: "Da un momento all'altro ci aspettiamo una forzatura, a loro servono le macchine per Polonia e Brasile". Un mese e mezzo fa, quando il presidio non era ancora fisso, hanno portato via il magazzino "di notte come ladri, potevano farlo di giorno: è stata una provocazione".

"Negli anni vi sono state lotte intense a livello sindacale in fabbrica - ricorda **Massimo Pezzotti**, che qua lavora da 32 anni -, non ci aspettavamo che la situazione degenerasse così. Non pensavo proprio a una cessata attività". La comunicazione sulla chiusura dello stabilimento il 31 dicembre ha messo tutti in ginocchio. "Stiamo lottando perché non credo debba finire così". "La cosa più assurda - gli fa eco **Marco Lonardi**, dentro da 21 anni - è che questa multinazionale qua ha sempre lavorato con fatturati di un certo livello, ma **nel giro di quattro o cinque mesi sono state portate via le commesse** e ci hanno lasciato a piedi". Il posto va difeso e la rabbia c'è, perché "L'azienda non è in crisi, è una scelta strategica; la destinazione dell'area su cui sorge la fabbrica non deve essere variata in abitativa e il sindaco Felice Anelli ha rassicurato tutti. Quando nel secondo dopoguerra era stata inaugurata, al suo fianco c'erano solo vigneti e la strada era senza asfalto, oggi è nel cuore della cittadina gardesana in un posizione che può far gola. Il Consiglio Comunale, inoltre, su proposta del consigliere del Pd Rudi Bertoni, ha approvato la proposta di convocare - a breve - **una seduta straordinaria** per dar voce ai lavoratori delle aziende desenzanesi in crisi, senza escludere artigiani e piccoli imprenditori.

Sull'area, 30mila mq di cui 22mila coperti, **gravitano anche appetiti immobiliari** e non è una novità. L'amministrazione locale garantisce che non si darà adito a speculazioni. Già negli anni 90 si parlò di convertire l'area, gli operai e i sindacati hanno chiesto che sia garantita la continuità industriale; la destinazione dell'area su cui sorge la fabbrica non deve essere variata in abitativa e il sindaco Felice Anelli ha rassicurato tutti. Quando nel secondo dopoguerra era stata inaugurata, al suo fianco c'erano solo vigneti e la strada era senza asfalto, oggi è nel cuore della cittadina gardesana in un posizione che può far gola. Il Consiglio Comunale, inoltre, su proposta del consigliere del Pd Rudi Bertoni, ha approvato la proposta di convocare - a breve - **una seduta straordinaria** per dar voce ai lavoratori delle aziende desenzanesi in crisi, senza escludere artigiani e piccoli imprenditori.



(2ª parte)

PIETRO VOLONTARIO GRIMM IN ETIOPIA

di **Pietro Savani**

Dopo una decina di giorni che eravamo arrivati in Etiopia abbiamo conosciuto suor Vinsenta, una spagnola che parla benissimo l'italiano e fa l'infermiera in missione. Oltre a curare due asili - uno di circa 350 bambini da tre a sei anni e l'altro di circa 280 - tiene dei corsi di cucito alle donne, che durano due anni, insegnando l'uso dei telai, per fare le stoffe, e di piccole macchine di maglieria. Inoltre insegna a leggere e scrivere e come gestire la contabilità di una piccola attività artigianale. Questo perché il 60% delle donne è analfabeta. Alla fine dei due anni le donne promosse ricevono un diploma e una macchina da cucire, oppure quella di maglieria o il telaio per le stoffe, in modo che possano aprire un'attività artigianale. Il tutto viene dato con un contratto firmato da un rappresentante del governo locale come garante. Chi riceve le attrezzature si impegna a restituire il 50% del suo valore e il costo del corso al quale ha partecipato, in modo che le ragazze siano responsabilizzate e si impegnino a mantenere aperta l'attività, perché allora gli sforzi fatti per istruire non sarebbero serviti a niente. Come terza attività la suora fa il microcredito, gira nei villaggi vicini nel raggio di 50 chilometri e chiede se ci sono famiglie in difficoltà, il che è facilissimo, entra in contatto con loro e concorda se vogliono essere aiutate. Con i soldi che mandano i benefattori dall'Italia e dalla Spagna si comprano una pecora o una capra incinta che viene data, a costo zero, a una famiglia che si impegna a tenerle per un anno. A fine anno viene restituita la capra o la pecora adulta, mentre i giovani animali che nel frattempo sono nati restano alla famiglia, che li fa crescere in modo da aumentarne poi il numero. Gli animali restituiti vengono quindi assegnati ad altre famiglie bisognose. Altre forme di finanziamento sono quelle usate per le famiglie senza casa o per chi intenda aprire un'attività per consentire, ad esempio, di acquistare attrezzi per falegname o per fabbro. Tutto questo, però, è una goccia nel mare.

Altra cosa che abbiamo notato noi volontari è la dignità che hanno mostrato i nostri colleghi di lavoro del posto, che ci hanno invitato a casa loro per farci conoscere le loro famiglie e ci hanno espresso tutta la loro riconoscenza. Siamo andati da Lunica, donna manovale, mamma di cinque bimbi, tre femmine e due maschi, abbandonata dal marito che se n'è andato due anni e mezzo fa e non si è più fatto vedere. Nonostante questa situazione ci ha accolto con gioia e ci ha offerto caffè e popcorn, come da tradizione locale per gli ospiti d'onore. La stessa domenica siamo andati a trovare uno dei quattro manovali maschi che il giorno prima era diventato papà di una bella bimba di tre chili e sei etti, primogenita. Era molto felice, perché siamo andati a trovarlo. Gli abbiamo portato qualche regalino per la bimba e lui, con molto entusiasmo, ci ha fatto visitare la casa che era in costruzione. Con orgoglio ci faceva presente che non era rotonda come

le vecchie capanne, ma quadrata come le nostre case con tre stanze: cucina, ripostiglio e camera da letto. Usava la tecnica imparata nel cantiere da noi, con la differenza, però, che noi usiamo mattoni e malta con cemento, lui invece, per mancanza di soldi, usava frasche di legno con fango che, col sole, diventa duro sulle pareti interne. Il pavimento era di terra battuta, la copertura di ondulus e il rivestimento esterno composto da un impasto di sterco di vacca che isola dal calore del sole che batte di giorno e dal freddo della notte. Perché questo villaggio si trova a 2600 metri sopra il livello del mare, perciò di giorno c'erano 35 gradi di calore e la notte 6-7 gradi sopra lo zero termico. Nei giorni successivi siamo andati a casa di tutti gli altri manovali per conoscere le altre famiglie, per non creare differenze e far sì che nessuno si offendesse, perché ci tenevano molto. Anche noi ci tenevamo a conoscere le famiglie dei nostri colleghi etiopi e far capire loro che noi bianchi non siamo tutti sfruttatori o guerrafondai, come il ricordo che gli abbiamo lasciato con l'ultima guerra del 1944. Anche tra noi bianchi c'è qualcuno buono e solidale.

Siamo agli sgoccioli della nostra permanenza in missione presso le suore comboniane a Getema. Il cantiere è buon punto e i lavori sono proseguiti spediti senza nessun intoppo. Soddisfatti del nostro lavoro, è giunto il momento dei saluti e degli abbracci. Al rientro a qualcuno è scesa una lacrima, sia a noi che agli etiopi e alle suore. Era giovedì mattina, partenza alle 8.30 da Getema per Nepente, arrivo ad Adisababa entro sera. Lì abbiamo pernottato. Il mattino del venerdì siamo andati a visitare il cimitero militare e la vecchia casa del Negus. Poi abbiamo fatto shopping e comprato qualche ricordo da portare a casa, pomeriggio di riposo e all'una del sabato mattina sveglia per l'aeroporto. Ore 4.00 partenza con l'aereo da Adisababa per il Cairo, arrivo ore 8.00. Si riparte dal Cairo alle 11.00 e si arriva a Malpensa alle 15.00. Alle ore 17.00 arrivo ad Esenta di Lonato, alla sede del Grimm, chiamata casa di Don Serafino Ronchi, che è stato il fondatore dell'associazione di volontari.

Qui è finito il mio racconto ai miei amici podisti bresciani. Spero di non avervi stancato, durante la corsa, con il mio racconto. Loro mi hanno detto che è stato bello parlarne correndo, perché abbiamo percorso i 21 km e novanta metri della maratona del Garda con un racconto utile ed interessante, un'esperienza unica da volontario. Non ci siamo nemmeno accorti di aver percorso tutta quella strada. "Pietro, arriverci alla prossima avventura". "Ciao ragazzi".

La prima parte è stata pubblicata sul numero di settembre 2009

MANIFESTAZIONE CONTRO IL RAZZISMO TRE PULLMAN PER ROMA

GIOVANI: IL NOSTRO IMPEGNO PER IL FUTURO

di Chaimaa Fatihi

Sabato 17 ottobre si è svolta, a Roma, la **manifestazione nazionale contro il razzismo e la xenofobia**, alla quale hanno partecipato oltre 200 mila persone. E' stata una giornata energetica, nella quale tante persone hanno detto ad alta voce il loro pensiero, con slogan, manifesti, striscioni e bandiere, con frasi ripetute che rimanevano quasi indelebili nella mente dei manifestanti. Con questa iniziativa si è voluto dar voce e visibilità ai migranti e a tutte quelle persone che chiedono la modifica o l'abolizione del "pacchetto sicurezza" e delle sue norme discriminatorie, che violano i principi della Carta Costituzionale e della Dichiarazione universale dei diritti umani. La **CGIL**, una delle numerosissime associazioni che hanno aderito alla manifestazione, ha organizzato in provincia di Mantova **tre pullman, due dei quali sono partiti da Castiglione delle Stiviere**. Alle 6 e mezza ci siamo messi in viaggio verso Roma per trascorrere una bella giornata che ci ha legati tutti quanti, l'uno con l'altro, ognuno con i propri pensieri che prima non avevamo potuto esprimere in questo modo. Arrivati al punto di ritrovo per l'inizio della manifestazione, ho visto **persone di tutte le nazionalità** e la cosa che più mi ha colpita è stata la grandiosa presenza di migranti ed autoctoni, i quali erano tutti d'accordo, l'uno con l'altro, condividendo le stesse idee e le stesse aspirazioni. Già con i primi slogan le persone presenti si sono

fatte coinvolgere da questo clima, che ha fatto perdere la timidezza iniziale e ha spinto tutti a partecipare con entusiasmo. Durante il corteo, accompagnati da musiche di tutto il mondo e da frasi che ricordavano le motivazioni della manifestazione, si potevano osservare persone che improvvisavano piccole scenette, una delle quali, mi è rimasta impressa nella mente. Un uomo, con il viso triste, aveva scritto su un cartello appeso al petto: "Mi odiano senza motivo" e vicino a lui c'era una bandiera della pace. Sono rimasta colpita, e ho capito che per alcuni la realtà è davvero sconvolgente. Una cosa che mi ha fatto rimanere a bocca aperta è stata **la presenza di giovani, davvero straordinaria**. Ho potuto intravedere diversi miei coetanei che gridavano anch'essi i loro slogan e dialogavano qua e là con cittadini stranieri coetanei e non. Questo mi ha portato a pensare ad un fatto positivo, in tutto ciò che sta accadendo in questo periodo, e cioè che **in futuro qualcosa migliorerà**. Se ora i giovani sono presenti e anch'essi danno il loro contributo partecipando a queste manifestazioni di grandissima importanza credo, e nello stesso tempo spero, che in un prossimo futuro la parola razzismo non esisterà più, nemmeno nel dizionario. Sarà storia, storia passata che mai si vivrà nuovamente. Nel frattempo le iniziative su questo tema di grande importanza e di attualità continuano, ad esempio con **la manifestazione di**



Mantova del 31 ottobre. Mi piacerebbe davvero vedere tra i partecipanti di queste iniziative i miei coetanei di Castiglione delle Stiviere e dei comuni limitrofi, poiché la presenza di giovani è importante e deve essere così sempre di più. I giovani, noi giovani, siamo il futuro e se vogliamo un futuro nel quale i conflitti, l'odio e le discriminazioni diventino solo delle parole quasi sconosciute, allora dobbiamo metterci tutti insieme e dare il nostro contributo con gli adulti che, ho visto, sono sempre pronti ad aiutarci. Serve buona volontà da parte nostra e la disponibilità degli adulti. Allora, tutto si può fare!

LA SICUREZZA ILLUSORIA DEL REATO DI CLANDESTINITÀ

Il "pacchetto sicurezza" (DDL 733) approvato dal Parlamento stabilisce che qualsiasi persona straniera, che risulti irregolarmente presente sul territorio nazionale, **commette un crimine per il solo fatto di esserci**.

Il motivo reale per cui si trovi in Italia è irrilevante. Forse è un perseguitato politico oppure fuge dalla guerra o semplicemente dalla fame, magari indotta dalla crisi economica che ha avuto nell'occidente la causa scatenante, o forse è attratto dall'immagine meravigliosa dell'Italia che i nostri canali televisivi esportano nel mondo.

Tante persone immigrate sono venute a cercare qui un futuro, **come facevano i nostri nonni** quando andavano nelle Americhe. Niente. Dall'agosto scorso il clandestino, qualunque clandestino, è un reo. **Anche lo straniero che è in Italia da anni**, se perde il lavoro e non lo ritrova, cosa assai facile nell'attuale crisi, dopo sei mesi diventa - ipso facto - un colpevole. Pure **le badanti** che assistono gli anziani per le quali non sia stata inoltrata domanda di regolarizzazione, magari per le difficoltà delle famiglie a pagare la tassa della sanatoria, anche loro sono incriminate, pur continuando a lavorare e a svolgere un servizio prezioso.

Si dice che la Legge ha anche una funzione educativa. Questa legge educa a vedere nello straniero un soggetto pericoloso,

un potenziale nemico da cui guardarsi. **Perfino i minorenni**, figli di immigrati, rientrano in questa categoria. Un bimbo che nasce da una clandestina porta già con sé un destino che lo inquadra nell'ambito del crimine.

L'attuale legge in materia di "sicurezza" non discrimina solo i cittadini immigrati ma **tutti i poveri**, non operando distinzione tra cittadini migranti comunitari o extra-comunitari e cittadini italiani, colpendo in tal modo uno dei requisiti fondamentali di cittadinanza: **la residenza anagrafica**. Ogni Comune ha infatti facoltà di subordinare l'iscrizione anagrafica delle persone che abitano in alloggi inadeguati ai sensi della normativa vigente. Ogni comune ha dunque facoltà di determinare i "propri cittadini". Ciò è molto grave.

Questa legge segna **una regressione sul piano della convivenza civile**. Proprio per questo non dà alcuna garanzia di sicurezza: essa presuppone, a priori, un rapporto di inimicizia con persone che nella stragrande maggioranza sono oneste e lavoratrici. Essa induce a una cultura del sospetto verso l'altro da cui non può nascere nulla di buono.

(Dal documento della Consulta provinciale per l'immigrazione di Mantova per la manifestazione del 31/10/09)